

GIUSEPPE PALMISANO

Mario Gianfrate

Quando il giovane Giuseppe Palmisano porta a compimento l'esecuzione del *Rigoletto*, il numeroso pubblico raccolto nella piazza grande del paese accoglie le ultime note dell'opera verdiana con un lungo scroscio di applausi e con un fitto lancio di confetti. Il maestro Gidiuli gli si fa incontro e lo abbraccia: è stato lui a mettere la bacchetta in mano al musicista poco più che ventenne e quel gesto assume, nel giorno del suo debutto alla direzione di un complesso bandistico, il valore di un superamento di un arduo esame e del passaggio ideale del testimone tra il Maestro e il suo allievo.

Giuseppe Palmisano, copista e suonatore d'oboe nel *Concerto Musicale* di Locorotondo sotto la guida del leggendario Antonio Gidiuli, ne vive i trionfi conseguiti nei vari paesi europei e nelle Americhe, ma condivide, anche, i sacrifici di una vita randagia e grama che porta i *bandisti* a estenuanti spostamenti da una località a un'altra con i mezzi di trasporto del tempo – non escluso il carro trainato dai cavalli -. I viaggi durano, spesso, giorni e giorni e la permanenza lontano da casa per mesi comporta notevoli disagi: il vitto è scarso perché occorre risparmiare, e si dorme in alloggi di fortuna scomodi e non sempre igienici.

Figlio di un sarto del luogo, Giuseppe conosce le rinunce e le tribolazioni dovute alla povertà della sua famiglia. Nella commemorazione tenuta nel trigesimo della sua morte, dirà di lui Giovanni Gianfrate che gli è stato amico prediletto: *Ricordo. La miseria batteva alla sua porta; sì e no il pane visitava il suo stomaco; sì e no si riusciva qualche volta a conciliare il sonno, ma il suo proposito fermo, tenace, di studiare, di emergere, di raggiungere una meta, non si spezzava per questo: anzi si acuiva maggiormente, si accentuava, si sviluppava fino allo spasimo, fino al punto che le note musicali, le magiche note che lo appassionavano, lo affascinavano, lo trasportavano idealmente su la lontastomaco semivuoto.*

Di carattere gioviale, *facile conquistatore di amicizie* come lo definisce ancora Giovanni Gianfrate, è altrettanto caparbio nel perseguire le sue aspirazioni, sfidando il destino avverso: riesce, infatti, a conseguire il Diploma di direzione d'orchestra e oboe presso il prestigioso Conservatorio "San Pietro a Majella" di Napoli.

Nel 1909 il Consiglio Comunale lo nomina direttore della locale Banda Municipale. E', questa, la base di partenza per l'avvio di una carriera artistica che si annuncia strepitosa e che, in breve, lo conduce a Silvi, una ridente cittadina abruzzese in provincia di Teramo, terra di grandi tradizioni musicali.

Sotto la direzione del maestro Palmisano *si aprì un nuovo e più importante periodo per la banda* - si legge in una pubblicazione edita a Silvi sulla storia di quel Concerto Bandistico. *Il maestro si impegnò proficuamente nell'insegnamento della musica ai ragazzi, creando un vivaio di musicanti veramente notevole. La Banda, sotto la sua sapiente direzione, guadagnò consensi, stima e fama d'un concerto bene affiatato, formato da artisti coscienziosi che erano in numero di ben 45.*

La vita, finalmente, comincia a sorridergli. Conosce una dolce ragazza, Carmela Maria Silvia Di Febo e se ne innamora. La sposa. E' felice. Si illude di aver piegato il destino.

Giovanni Gianfrate lo va a trovare a Silvi nel 1913. *Era lieto e contento*, dice. Solo un cruccio: la lontananza dalla mamma che *avanzava nell'età e s'avviava verso la vecchiaia*.

Il destino, però, è in agguato, cinico, feroce, ineluttabile.

Siamo al 30 agosto del 1922. Il Concerto Bandistico "Città di Silvi" è stato scritturato per le feste patronali di Civitacquara, presso Penne. Verso le 13 i bandisti, dopo aver fatto colazione a Pescara, ripartono su un camion *graziosamente addobbato* per l'occasione e guidato dallo stesso proprietario Amedeo Primavera, verso il paese in festa.

Giunto all'altezza del casello ferroviario 12.658, fuori servizio, il camion viene a incrociare i binari del passaggio a livello incustodito. Una bambina tenta, invano, di segnalare all'autista del camion l'arrivo dell'accelerato Castellamare-Pescara-Roma ma lo stesso ha un attimo di esitazione, quanto basta perché il camion venga investito in pieno dal treno 1885 che viaggia a 55 Km. orari. L'urto è tremendo: molti bandisti vengono sbalzati fuori dal camion e molti di loro finiscono sotto le ruote del convoglio in frenata. Pur tuttavia il treno procede ancora per qualche centinaio di metri prima di arrestarsi, trascinando il camion rimasto agganciato ai suoi restringenti e ai suoi fanali. I musicanti ancora sull'autoveicolo vengono schiantati contro i pali del telegrafo: formeranno un groviglio di rottami e di resti umani.

Le vittime saranno 11 e i feriti 33, alcuni gravissimi.

Il maestro Palmisano è stato uno dei primi a essere scaraventato sul brecciamme. *Il suo corpo* – scrive il cronista del *Mondo*, quotidiano di Roma – *venne rinvenuto in una enorme pozza di sangue in mezzo a cui, sotto il capo del valente e sfortunato musicista, tra tante pagine musicali sparpagliate per la campagna vi era lo spartito: "La Forza del destino"*.

Il destino si riprendeva, in tal modo, la sua rivincita, recidendo la vita del giovane maestro – aveva appena compiuto 38 anni tre giorni prima della disgrazia, il 27, *come per dimostrare* – sono ancora parole di Giovanni Gianfrate – *che non è possibile all'uomo di sfuggire alla fatalità che incombe inesorabile e tremenda su di lui*.